

Senza Titolo

Lorenzo Abruzzese - 2^aG

Qualcuno parla a bassa voce, qualcuno ride, altri semplicemente guardano il mare.

Vento forte e freddo, aggressivo, sul promontorio. La roccia liscia è striata da venature chiare che risplendono nella notte.

Il vento aumenta, un desiderio comune, ci spostiamo.

Vento leggero sulla spiaggia. La luce fredda della luna rischiara ogni cosa. Il brivido della musica che, tanto inaspettata quanto ben voluta, si diffonde da uno stereo.

Lentamente, sorridendo, ognuno di noi si alza con un movimento fluido del corpo e raggiunge quello spazio improvvisato, costruito durante la sera, quando ancora il tramonto riscaldava la costa.

Il caldo e lo sfrigolare delle luci al neon che, appese a corde sottili, colorano la sabbia altrimenti nera.

Seguendo la musica iniziamo a ballare, molti sono storditi dall'alcol e da ciò che hanno fumato. Me compreso.

Tutto scorre e si muove lento, il cuore mi martella nelle orecchie, aumentando solo il mio stordimento. In quel momento sono sulla spiaggia, ma liberato dai miei problemi e dai miei pensieri, staccato dal mio corpo. I colori delle luci vengono amplificati dalla mia mente, ora sono perforanti raggi luminosi di tonalità cangianti.

Sono libero dallo scorrere del tempo, perso, libero e immortale. Poi tutto d'un tratto l'euforia si spegne, lo vedo.

Non voglio ricordare.

Nella mia mente, fino a pochi istanti prima libera, si affollano improvvisamente scomposte masse di pensieri amari, che mi riportano a quando dividevamo tutto. Una rabbia cieca ed un rifiuto categorico mi invadono. Mi si avvicina con sguardo malevolo, camminando sicuro sulla sabbia fredda. Indietreggio, schifato dalla sua immagine e dal ricordo del suo tradimento, le lacrime iniziano a invadere i miei occhi. Non deve vedermi così, fragile, distrutto; così, senza nemmeno pensarci, mi volto e, barcollando leggermente, arrivo al limitare della spiaggia, correndo. Sotto i miei piedi nudi il terreno fine e cedevole lascia il posto al liscio asfalto della strada principale; ho perso le mie scarpe chissà dove, ma continuo ad allontanarmi da lui, che adesso mi sta seguendo. Inizio ad urlare imprecazioni ed insulti conto di lui, cado, sbatto la testa ma non sento dolore, continuo la mia fuga disperata senza una meta precisa. La sua mano tocca la mia spalla e ferma i miei passi; allora, carico di rabbia, lo colpisco: un pugno in faccia, di una forza di cui non mi credevo capace, che lo fa cadere per terra. Quando vedo un sottile rivolo di sangue uscire dal suo naso mi sento felice e potente, ma il ricordo della nostra amicizia mi porta a provare vergogna e disprezzo per il mio gesto. Piangendo, ora senza un freno, svolto l'angolo della via sulla quale ci troviamo, per porre un qualcosa tra me e ciò che avevo appena fatto.

Luce, abbagliante, riflessa nei miei occhi, come in quelli di un gatto sorpreso da una torcia in piena notte.

Un rumore assordante, non capisco.

Poi nulla.

Dietro l'angolo della strada, dove nessuno ha visto nulla, si sente solo un sordo rumore, preceduto da un urlo. E da una frenata.

La macchina si era fermata sulla strada
troppo tardi, però.